

RELAZIONE DDL 109

“Modifiche alle leggi regionali 24 dicembre 2004, n. 28 (Interventi regionali per la promozione di sistemi integrati di sicurezza) e 1 agosto 2008, n. 32 (Disciplina in materia di polizia locale)”.

Il disegno di legge che ci apprestiamo a discutere mostra gravi lacune, non migliora i canoni di sicurezza e complica l'integrazione tra forze di polizia.

Quanto in esame oggi in aula oltre a introdurre un principio che ci vede in disaccordo, ossia che Regione legiferi su materie di competenza dello Stato e degli enti locali, appesantisce i processi di integrazione sulla sicurezza tra forze dell'ordine.

Una normativa che si prefigge come obiettivi principali di implementare il sistema integrato di sicurezza e di ottenere una maggiore sinergia e un maggior scambio di informazioni tra le forze dell'ordine e la polizia locale, può essere ottenuta soltanto da una revisione generale della disciplina a livello statale e non regionale.

Bisogna ricordare infatti che anche in Parlamento a maggio è ripreso l'iter di approvazione per una riforma organica della polizia locale per modificare il precedente testo del 1986; una riforma necessaria, essendo in quasi 40 anni cambiate le esigenze di sicurezza dei cittadini e il lavoro che quotidianamente viene svolto dagli operatori del settore.

Questa riforma in discussione alle Camere punta a un maggiore coordinamento della polizia locale con le forze di polizia, con una specifica classe di rischio, con precise dotazioni e con decisivi investimenti su formazione e previdenza.

Il testo prevede tra l'altro anche l'accesso alle banche dati pubbliche utili allo svolgimento del servizio di polizia locale e il collegamento con il 112

La nostra opinione è che per una riforma di questo tipo, su un tema tanto importante quale quello della sicurezza, ci si dovrebbe rifare a testi unici su base nazionale e evitare il più possibile fughe in avanti delle Regioni, che devono avere sì un ruolo di coordinamento e, in quanto gli unici enti intermedi, di raccordo tra istanze propriamente locali e le istituzioni centrali nella promozione di politiche di sicurezza urbana integrata. Viceversa le Regioni dovrebbero astenersi da ingerenze nelle competenze che sono principalmente statali, da introdurre processi di inefficienza gestionale e inequità.

Venendo al merito del ddl:

Vengono creati due nuovi organi: “l'Osservatorio regionale per la sicurezza e la qualità della vita dei cittadini” e il “Tavolo regionale per la sicurezza integrata e la sicurezza urbana”.

Un primo aspetto che notiamo è la sola presenza di figure politiche al tavolo regionale e l'assenza della figura dei Questori da questo.

Ci chiediamo perché, visto che se andiamo a vedere la legge dello Stato “Il questore è autorità provinciale di pubblica sicurezza. Il questore ha la direzione, la

responsabilità e il coordinamento, a livello tecnico operativo, dei servizi di ordine e di sicurezza pubblica e dell'impiego a tal fine della forza pubblica e delle altre forze eventualmente poste a sua disposizione”.

Si tratta quindi di una figura di primaria importanza, la cui presenza è imprescindibile ai tavoli sulla sicurezza.

L'Articolo 7, relativo alla “Sicurezza degli operatori di polizia locale” prevede la dotazione di dispositivi come caschi e scudi di protezione, ma si tratta di dispositivi di protezione generalmente utilizzati in contesti fuori dalle competenze della polizia locale, ma di competenze generalmente affidate alle forze dell'ordine.

Se si vuole unire, quasi sovrapporre, le competenze tra polizia locale e ff.oo. riteniamo necessario che venga affiancata una revisione generale, a livello più stringente, anche di altri aspetti tra cui quello previdenziale sul quale presenteremo un emendamento.

Su questo sarebbe auspicabile un confronto con le parti direttamente interessate, cosa che però non sembra avvenire: ad esempio, nel comitato tecnico consultivo che verrà istituito non è stata considerata la possibilità di invitare rappresentanti sindacali dei lavoratori, cosa che secondo noi andrebbe cambiata: presenteremo infatti un emendamento ad hoc.

Così come un confronto con le parti interessate sarebbe stato auspicabile riguardo all'Articolo 12, che modifica la precedente normativa del 2008, riguardante i segni distintivi di grado: ad oggi questi venivano legati alle posizioni economiche, mentre con questa riforma saranno attribuiti in relazione alle funzioni conferite, alla formazione, al merito (ad esempio, l'assenza di procedimenti disciplinari a carico) e all'anzianità di servizio.

Un cambiamento che, come è anche emerso durante le audizioni che abbiamo sostenuto in commissione, è stato deciso senza interloquire prima con le parti interessate.

Tra questi nuovi criteri, spicca sicuramente quello della formazione, la cui programmazione e organizzazione è in capo alla Regione. Proprio la formazione è emersa, nel corso delle audizioni che sono state fatte in commissione, come uno dei punti, insieme alle assunzioni, che mette in difficoltà i Comuni.

Gli Enti Locali, proponendo di indire un concorso a livello regionale o comunque sovracomunale per del personale già formato, chiedono aiuto alla Regione; anche l'Ufficio di Presidenza di ANCI Liguria ha chiesto un'interlocuzione con l'amministrazione regionale, dopo la nota di ANCI nazionale sul tema, perché è evidente che ci sia una visione diversa sulle prerogative dei comuni rispetto alle prerogative regionali.

Un motivo in più per chiedere, per l'ennesima volta, alla maggioranza che guida questa Regione un cambio nel metodo, ovvero un maggior coinvolgimento degli altri enti e degli attori che vengono interessati dai vostri provvedimenti.

Infine, un punto che ci trova fortemente contrari è la sostituzione dell'Osservatorio Antimafia Regionale, che aveva una funzione propositiva nell'implementazione di politiche antimafia, con un nuovo Osservatorio che avrà un ruolo decisamente ridimensionato e meno ambizioso, limitandosi alla stesura di report e monitoraggio della situazione esistente e niente più.

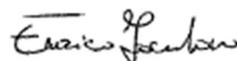
Si tratta dell'ennesimo colpo alla lotta contro la criminalità organizzata da parte della Giunta Toti dopo la cancellazione dell'incarico del rapporto annuale con l'Università di Genova.

Si tratta di scelte che vanno completamente nella direzione opposta rispetto alla lotta contro la criminalità organizzata, che dovrebbe essere invece al centro di ogni amministrazione. Chiediamo di tornare indietro rispetto a questa scelta assurda, che arriva in un momento in cui l'Osservatorio, più che abolito, sarebbe dovuto essere messo in condizione di lavorare, in un contesto in cui con l'arrivo dei fondi del Pnrr è necessario un attento monitoraggio.

Questa scelta è ahimé miope, perché chi fa queste scelte non ha evidentemente consapevolezza dei pericoli di infiltrazione nel tessuto economico.

Si tratta di un ddl che, seppur nato per semplificare e ottimizzare l'organizzazione della sicurezza in questo territorio, ha invece gravi lacune.

Come preannunciato presenteremo alcuni emendamenti allo scopo di contribuire, nei limiti del possibile, al miglioramento del disegno di legge in oggetto.



Enrico Ioculano